

## **Stati generali: all'Education 20 miliardi in più in 5 anni**

di Filomena Greco – 14 05 2019

Il sistema della formazione come principale leva strategica per il paese. Parte da questa convinzione il lavoro degli Stati Generali dell'Education organizzati a Torino da Confindustria.

Un lavoro che prende le mosse dai ritardi e dal gap dell'Italia rispetto ai principali paesi europei, a cominciare da quanto il paese investe nel sistema scuola: il 3,4% del Pil, in calo rispetto al passato e meno di quanto invece Francia o Germania assicurano all'educazione. La prima sfida è di aumentare, almeno di un punto, la percentuale di Prodotto interno lordo destinata all'education dice Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano. *«Si tratterebbe di 20 miliardi in più in 5 anni – spiega Brugnoli – che potrebbero essere destinati a più orientamento, più formazione sul lavoro, laboratori, e soprattutto più Its per far crescere la formazione terziaria professionalizzante di cui il Paese ha urgente bisogno».*

Di centralità della questione educativa e della formazione parla Vincenzo Boccia presidente di Confindustria. *«Guardiamo al futuro e non parliamo soltanto di pensioni» dice il leader degli industriali che ribadisce come la scuola e i sistemi educativi rappresentino strumenti essenziali «per lo sviluppo del paese». Che aggiunge: «l'istruzione è l'asse portante della visione strategica per il futuro di un paese che si merita di avere un sistema educativo all'altezza della seconda manifattura d'Europa».*

La fotografia tracciata da Confindustria è chiara nella sintesi di Brugnoli: la quota di Pil destinato a scuola e formazione è scesa di quasi mezzo punto in dieci anni, soltanto il 4,4% dei giovani italiani under 25 alterna percorsi strutturali di studio e lavoro.

Sul fronte della formazione terziaria, poi, soltanto l'1% degli studenti fa percorsi altamente professionalizzanti, principalmente negli Its con 2.601 diplomati nell'ultimo anno, infine la bassa percentuale di laureati in Italia e tra loro soltanto l'1,4% in materie Stem, nella stragrande maggioranza ragazzi. Gli obiettivi sono altrettanto chiari e ambiziosi: raddoppiare, ad esempio, la percentuale di laureati in materie scientifico-matematiche, ingegneria e tecnologia, allineandosi a Germania (3,6%) e Uk (3,8%), portare al 20% la quota di under 25 che studiano e lavorano, puntare a 20mila diplomati nella rete Its.

Nei numeri messi in fila da Confindustria, le "urgenze" del sistema formativo italiano a cui il ministro Marco Bussetti però risponde elencando le priorità su cui si sta muovendo l'Esecutivo, a cominciare dalla riforma dell'alternanza Scuola-Lavoro, tema caro al mondo industriale. *«Abbiamo modificato il sistema dell'alternanza – spiega Bussetti – che rischiava di essere un apprendistato occulto, per valorizzare invece i percorsi di orientamento».* Secondo aspetto, la centralità degli studenti e dei percorsi di educazione alla persona nel suo complesso: *«Competenze e specializzazione sono fondamentali, ma vogliamo contribuire a formare cittadini responsabili, verso gli altri e verso l'ambiente, per questo abbiamo reintrodotta – aggiunge Bussetti – l'educazione civica nelle scuole, grazie ad una legge votata quasi all'unanimità, con l'obiettivo di creare un albo delle buone pratiche, con interventi mirati anche all'educazione digitale».*

Sugli Its, l'obiettivo condiviso è di fare di più. *«Gli Istituti tecnici superiori – sottolinea Brugnoli – hanno una potenzialità di crescita importante, si tratta di un tipo di istruzione che le nostre imprese stanno chiedendo in maniera forte, abbiamo nei prossimi tre anni 193mila figure professionali nei settori strategici del made in Italy».*

Mentre il ministro chiarisce che lo stanziamento per le Regioni, destinato agli Its, è stato aumentato di 10 milioni, a quota 32, risorse utili ad inserire in questi percorsi altamente professionalizzanti almeno 3mila ragazzi in più. Una esigenza molto sentita anche nelle aree manifatturiere italiane, a cominciare da Torino che ha ospitato l'evento e che con il presidente Dario Gallina ricorda: *«Abbiamo partecipato al Comitato Tecnico di un grande lavoro di revisione dei profili dei Tecnici Superiori, voluto dal Miur l'anno scorso, che ha portato a definire 70 profili professionali, contro i 30 attuali up-to-date 4.0, che speriamo venga recepita presto»*

## **Così Cina, India e Usa rilanciano sulla formazione dei tecnici**

di F. Gre. 14 05 2019

Dall'«ossessione» per gli ingegneri dell'India, che ogni anno ne sforna due volte il numero di abitanti dell'Islanda, fino ai Community and technical college degli Stati Uniti e al piano di istruzione decennale della Cina focalizzato sulla tecnologia e sui 10 settori produttivi chiave dell'economia asiatica. Esperienze a confronto a Torino nell'ambito degli Stati Generali di Confindustria, per scambiare buone pratiche e suggestioni. A cominciare dal racconto di Adhitya Iyer, scrittore ed Education Strategist, che confessa: «In India le famiglie accolgono con imbarazzo la scelta di studiare materie umanistiche, il nostro paese esporta ingegneri altamente qualificati, come quelli che hanno lavorato insieme per risolvere il millenium bug a ridosso dell'anno Duemila».

Sian Proctor, astronauta, divulgatrice Tv ed esperta di sistemi Stem racconta l'esperienza dei Community and technical college, «scuole dove si formano professioni tecniche – spiega – rivolte alla comunità, si tratta di percorsi di formazione precedenti alla laurea e rappresentano un punto di svolta nella formazione degli Stati Uniti, visti i costi in forte crescita della formazione universitaria». Quale l'obiettivo? Focalizzare la tecnologia come driver e «sostenere percorsi in grado di ottimizzare la conoscenza nella maniera più produttiva».

Per la Cina, come racconta Simone Hu, responsabile a Chongqing e Pechino della Scuola di formazione permanente della Fondazione Italia Cina, dove i laureati in materie Stem arrivano al 5% del totale, la centralità della formazione tecnica è garantita all'interno del piano decennale di programmazione sulla formazione varato dal Governo cinese. Anche in questo caso il driver è la tecnologia informatica e il focus è rappresentato dai 10 settori produttivi di riferimento per il Paese. «Il nostro Governo - dice - ha voluto aumentare la quota di studenti universitari con la riforma del 1999, in questa fase però il focus è rappresentato dalla formazione tecnica, nei licei».

Anche l'Europa è al tavolo della discussione, con un progetto ambizioso sulla formazione professionale, che deve puntare a eccellenza e inclusione, e che in Italia rappresenta un punto debole del sistema educativo per la scarsa occupabilità. Joao Santos, vice capo dell'Unità Employment, Social Affairs and Inclusion della Commissione Europea, insiste sul tema del Long life learning. «La velocità del cambiamento delle competenze è la vera novità dell'industria 4.0 e, al contempo, la sfida per il sistema educativo che deve adeguarsi, sia per le esigenze degli studenti che quelle dei lavoratori e degli adulti che hanno bisogno di nuovi skills».